

AFGHANISTAN

«Non cambia il ruolo e il senso della missione dell'Italia in Afghanistan, non è certo questo il momento di cambiare politica»

Al Palazzo di vetro il presidente e D'Alema rilanceranno la proposta di una conferenza internazionale per l'area

L'ITALIA NEL MIRINO

«Non ho avuto dubbi, la loro vita era in pericolo»

Prodi rivendica la decisione: «Nessuna esitazione, straordinaria collaborazione con gli inglesi»

di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

«NON ABBIAMO AVUTO un momento di incertezza nell'incaricare coloro che erano sul luogo di agire con la massima sollecitudine». A qualche ora di distanza dal blitz che ha portato alla liberazione dei due agenti del Sismi rapiti in Afghanistan, da New York

Romano Prodi sottolinea a più riprese che non c'è stato alcun momento di incertezza nel dare il via libera alle forze speciali anglo-italiane presenti sul luogo incaricandole di «agire con la massima sollecitudine». Il primo pensiero di Prodi va al militare ferito, le cui condizioni «sono serie». Ai giornalisti che gli chiedono dettagli sulla vicenda mentre si appresta a partecipare alla riunione al Palazzo di Vetro sui cambiamenti climatici nell'ambito della 62ma Assemblea generale, il premier spiega che «si è trattato di un'operazione difficile condotta con mezzi sofisticati ma che alla fine ha visto l'impegno diretto delle persone».

Il presidente del Consiglio ammette che «sono state ore molto difficili» nelle quali è rimasto «sempre in contatto con il ministro della Difesa Arturo Parisi che, con tutta la sua squadra, ha operato sia in Italia che in Afghanistan». Coglie, quindi, l'occasione, Prodi, per esprimere «ammirazione e gratitudine per tutti coloro che hanno partecipato all'operazione». Una operazione, aggiunge, «che non è stata possibile fare al tramonto e che quindi è stata condotta questa mattina (ieri, ndr.) all'alba». In particolare, il presidente del Consiglio sottolinea il ruolo chiave avuto nell'operazione dalla Gran Bretagna. È stata «un'operazione molto complessa che - dice Prodi - ha avuto negli italiani e nei britannici un ruolo del tutto particolare». La liberazione dei due militari è stato «il frutto di una cooperazione molto forte tra diversi Paesi amici», spiega ancora il presidente del Consiglio. «Non potevamo fare altrimenti, c'era il rischio imminente

Il ministro degli Esteri: «Non avevamo alternative, vista anche la natura dei loro incarichi»

te che fossero uccisi», gli fa eco il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Non c'erano alternative, erano in pericolo di vita, vista anche la natura delle loro funzioni», aggiunge il titolare della Farnesina. Le considerazioni del premier e del ministro degli Esteri incrociano sia la politica internazionale che quella interna. Ciò avviene sui due punti cardine dell'azione italiana: velocità e determinazione. Il blitz, insiste Prodi, è stato deciso senza «un momento di incertezza» e si è tradotto «in una dura sconfitta per i rapitori» e, altro punto qualificante, in un «ammonto» contro nuovi sequestri. Un ammonimento che vale per il futuro e che fa coincidere la posizione italiana con quella degli alleati. I più stretti collaboratori informano Prodi in tempo reale delle polemiche interne seguite alla reiterata richiesta del segretario del Pdc Oliviero Diliberto di un ritiro immediato delle truppe, dall'Af-

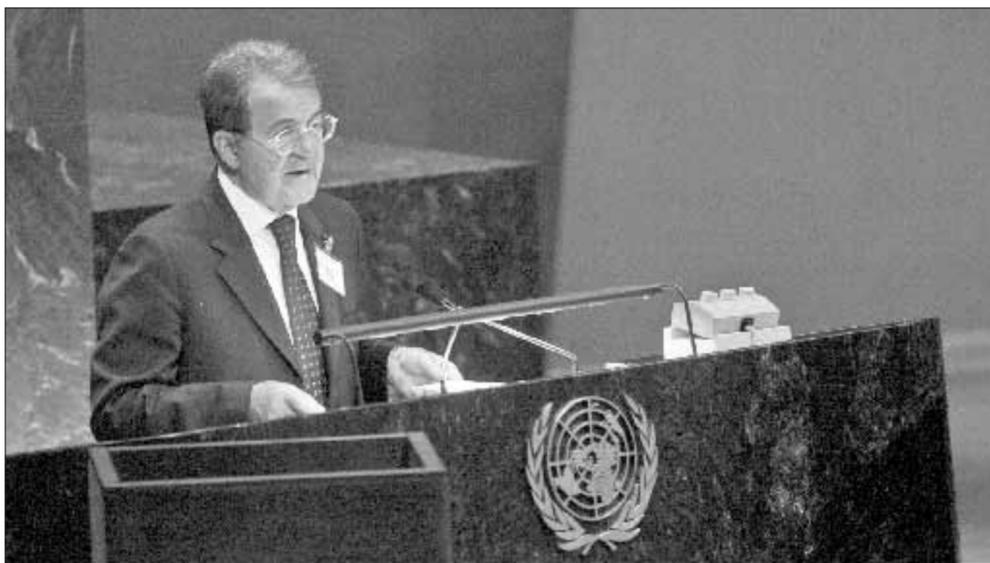
ghanistan. La risposta del premier è netta: «Questo episodio - afferma deciso - non cambia il ruolo e il senso della missione internazionale per l'Afghanistan, missione nella quale l'Italia ha un ruolo di rilievo». «Non è certo questo il momento per cambiare una politica», insiste Prodi pur riconoscendo che sul piano della stabilizzazione

dell'Afghanistan sono stati fatti «progressi, certo non sufficienti per essere soddisfatti». Circa un possibile ritiro è della stessa opinione del premier il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, che afferma: «Il ritiro delle truppe dall'Afghanistan è un argomento che non esiste». Al Palazzo di Vetro, sia Prodi che il ministro

degli Esteri Massimo D'Alema rilanceranno la proposta di una Conferenza internazionale sull'Afghanistan perché, ha più volte sostenuto il titolare della Farnesina, «la stabilizzazione dell'Afghanistan non può poggarsi solo sulla forza militare ma ha bisogno di un rafforzamento dell'iniziativa politica». Il che, avverte Prodi, non

mette in alcun modo in discussione la presenza italiana in Afghanistan. «Quello che è successo - rimarca il premier - è un evento che purtroppo, non dico è nelle previsioni, ma di cui si deve tener conto quando si fa una missione di questo tipo. Questo non cambia l'atteggiamento del governo italiano nei confronti della missione in Af-

ghanistan». Fedeltà alle alleanze e capacità di iniziativa politica autonoma. Una «miscela» vincente che vale per l'Afghanistan come per l'altro cruciale scenario su cui si è dispiegata l'azione internazionale dell'Italia: il Medio Oriente. L'invito della Siria alla Conferenza di pace sul Medio Oriente convocata dalla amministrazione Usa è un esempio del ruolo che l'Italia può giocare nella politica internazionale, sottolinea Prodi, con evidente, e motivato, compiacimento. «Questa è la differenza della politica italiana: abbiamo sempre parlato con tutti - scandisce il premier in conferenza stampa - con lealtà e trasparenza, e sempre dicendolo ai Paesi amici. Perché una cosa è parlare facendo i furbi, una cosa è dire 'parlo con la Siria per questi motivi'. E su questo c'è sempre stato un riconoscimento. Parlare con chiarezza è stato utile». Prodi coglie anche l'occasione per replicare alle critiche ricevute quando, nelle settimane scorse, aveva battuto sul tasto dell'invito alla Siria: «Quando avevamo detto l'ovvio, e cioè che la Siria doveva essere tra i partecipanti alla Conferenza, dai media italiani è arrivata una specie di urlo al tradimento e all'incoerenza. Ora che lo dicono, giustamente, gli americani, fate un po' voi...». Prodi, ribadisce: «Se vogliamo che la Conferenza abbia un risultato, non può essere fatta senza coloro che, nel bene e nel male, sono i protagonisti».



Il primo ministro Romano Prodi durante il suo intervento alle Nazioni Unite. Foto di Mary Altaffer/Ap

LETTA

«L'argomento ritiro non esiste»

ROMA «Il ritiro delle truppe dall'Afghanistan è un argomento che non esiste». Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, oggi a Gizzeria (Catanzaro) per presentare la sua candidatura a segretario nazionale del Pd, rispondendo alle domande dei giornalisti sul tema dell'Afghanistan. A giudizio di Letta, oggi il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan non esiste «perché - ha sottolineato - a gennaio il Parlamento discuterà del rifinanziamento della missione in Afghanistan. In quel momento - ha concluso - si discuterà. Oggi è un tema che non esiste, non c'è».

Il ministro Parisi conferma: sono agenti del Sismi

Ricostruzione in Parlamento di quanto accaduto: «Hanno agito forze speciali italiane e britanniche»

di **Toni Fontana** / Roma

IL BLITZ è scattato alla «prima, e verosimilmente ultima occasione che si è presentata disponibile». In un'aula pressoché deserta, il ministro Arturo Parisi ha

letto ieri una «comunicazione urgente» sui fatti afgani. Il ministro della Difesa ha svolto un intervento prevalentemente, ma apparentemente, «tecnico», descrivendo le fasi del rapimento, l'organizzazione del blitz, la composizione delle forze che vi hanno preso parte, l'esito dell'intervento. Ma, tra una nota «tecnica» e l'altra, il titolare della Difesa ha fornito soprattutto una valutazione sulle decisioni assunte. Per

prima cosa ha parlato esplicitamente di «agenti del Sismi» incaricati di «mantenere e sviluppare i rapporti con la popolazione civile e le autorità locali per individuare le migliori forme di collaborazione e convivenza e raccogliere informazioni utili a tutelare la protezione del contingente della minaccia terroristica».

Parisi ha anche lodato il lavoro degli 007 negli scenari di crisi: «Stiamo parlando - ha detto - di personale di eccezionale valore, dotato di un altissimo senso dello Stato che lo spinge a rischiare personalmente, anche molto, anche la vita per l'interesse della Repubblica». In quanto alla decisione di intervenire Parisi ha detto di aver dato al comando Isaf l'ordine di «pianificare ed eventualmente



«Dovevano raccogliere informazioni utili a tutelare la protezione del contingente dalla minaccia terroristica»

condurre un'azione militare» in accordo con Prodi «con il quale è stato mantenuto in quelle ore un contatto costante». Due i «caveat», cioè i limiti, indicati dalla Difesa: liberare gli ostaggi salvaguardando la vita «di tutti e quattro i rapiti» e ridurre al massimo il «rischio di coinvolgimento dei civili afgani».

L'intervento delle forze speciali, secondo la ricostruzione presentata a Montecitorio dal ministro della Difesa, ha ricevuto l'approvazione dei paesi alleati, del presidente Karzai e dei dirigenti della Nato. Riferendosi alla composizione della forza militare che ha compiuto il blitz il ministro ha detto che, quando la decisione è stata presa, si è stabilito di affidare il compito di attuarla a «forze speciali ed elicotteri italiani e britannici». Parlano del blitz contro i rapito-

ri il ministro della Difesa ha puntato il dito contro di loro giacché - ha detto - «i criminali si sono dimostrati assolutamente risoluti a reagire con le armi fino alle estreme conseguenze». Il ministro ha poi confermato che uno dei due afgani è stato ucciso nel corso della violenta sparatoria avvenuta quando gli inglesi hanno effettuato il blitz, mentre l'altro è stato ferito alla gamba. Uno dei due agenti del Sismi è stato trasportato all'ospedale inglese e le sue condizioni «non destano preoccupazioni», l'altro 007 è invece «seriamente ferito». Il senatore Lorenzo Forcieri (Dc), sottosegretario alla Difesa, mette dal canto suo l'accento sul fatto che il blitz rappresenta un successo non solo italiano, «ma anche della Nato»: l'unica struttura in grado di coordinare le forze e le informazioni in mo-

do così efficiente. Forcieri torna anche sulla questione del ritiro e definisce «irresponsabile» l'atteggiamento di chi nelle ore del sequestro ha riproposto la questione: «lo scopo della missione - dice l'esponente del governo - è garantire la sicurezza in quel paese e salvare vite umane» mentre le richieste di chi si schiera per il ritiro «lanciate ad ogni "stormir di fronda", accrescono i pericoli per l'incolumità presente e futura dei nostri militari». Forcieri fa notare che quello militare è solamente un aspetto dell'impegno italiano in Afghanistan: «il nostro obiettivo deve essere quello di aumentare lo sforzo complessivo economico e civile per accelerare il processo di "nation building" in cui la comunità internazionale è impegnata e del quale la componente militare rappresenta una garanzia».

Solo una quarantina di deputati interessati a sapere cosa è successo

Alle cinque della sera la Camera è semivuota. In mattinata Diliberto aveva richiesto il ritiro. Fini: cambiamo le regole d'ingaggio

di **Federica Fantozzi** / Roma

37. È il numero dei deputati presenti nell'aula di Montecitorio quando, alle inaudite ore 17 di lunedì, il ministro della Difesa Parisi inizia a riferire sul sanguinoso blitz afgano. 37 su 630 (ma c'è chi ne ha contati 33 o 35 o addirittura 40!). Il «deputato Fini» riceve la parola dal presidente Bertinotti e chiede di modificare le regole di ingaggio: «Non è il momento di rimuovere alcuni di quei caveat che anche qui hanno reso difficile e complicato l'impiego dei soldati, di modificarli per non mettere a rischio le loro vite?». Lo chiede «a nome del

gruppo di An» che, una fila di banchi sotto, applaude compatto: Ronchi e Gasparri. Toni soft, polemiche attenuate, apprezzamenti anche dall'opposizione, auspici di «una soluzione politica». Il Pd offre una sponda alla sinistra chiedendo la conferenza di pace. Solo i Comunisti Italiani insistono sul ritiro delle truppe ma senza esagerare. Il dibattito è stato convocato a ora di pranzo per il pomeriggio. Nei banchi di Sinistra Democratica, in alto a destra dell'emiciclo, spuntano due teste solitarie: Leoni e la bionda Titti Di Salvo: «No a cambiare le re-

gole d'ingaggio, cerchiamo una soluzione politica». Per il Pdc Diliberto, che in mattinata al termine di una riunione di segreteria aveva ribadito la richiesta di ritiro (commento a caldo di Boselli: «Stupefacente») non c'è. Sgobio, avvistato la mattina, non c'è. C'è Galante che si alza e scandisce: «L'unica scelta responsabile è pianificare celermente il ritiro delle truppe. La credibilità dell'Italia non si gioca né sulle dichiarazioni né sulle pallottole». Da Cagliari, Musi polemizza a distanza con Diliberto: «In Afghanistan le cose non vanno bene ma quando c'è un sequestro bisogna stare uniti e lavorare tutti insieme».

Prc schiera sia il segretario Giordano che il capogruppo Gennaro Migliore: «Spiacciono le polemiche dell'opposizione. Modificando le regole d'ingaggio rischi maggiori per i nostri militari. Serve una soluzione politica». Applaudono Falomina e Folella. Meno di dieci gli ulivisti. Parla Mattarella: la missione è importante, siamo vicini ai soldati, complimenti al governo. Applaudono Franceschini, Giachetti. Sfoglia appunti Roberta Pinotti, presidente della Commissione Difesa: era a Pordenone in visita a una caserma, l'hanno avvisata, è tornata (con volo di linea, precisa). È lì Um-

berto Ranieri, presidente della commissione Esteri, appena colpito da un grave lutto. I colleghi di An vanno a porgere le condoglianze. Più in là, Villetti è circondato da file vuote. Per IdV si materializza Evangelisti, mentre l'Udeur offre al microfono Sandra Cioffi. Gli schermi della Lega sono popolati quanto le acque del Mar Morto. Le agenzie titolano: «Il Carroccio diserta il dibattito. Linea dura contro maggioranza e governo». Il gruppo dell'Udc è mononucleare: in splendida solitudine l'on. Luigi D'Agro esprime «piena adesione» sul blitz anche se «potrebbe esserci qualche dissonanza con i nostri alle-

ati». È la linea dura? Certamente, ma purtroppo per Parisi, in concomitanza con la sua informativa ha luogo a Maslianico, nel Comasco, il matrimonio della leghista Carolina Lussana con la centrista Giuseppe Galati. La sposa arriva in chiesa alle 17, 30: quando il ministro, 500 km più a sud, finisce di parlare. Ergo Casini e Baccini (entrambi testimoni della sposa), Cesa, Tabacci, Buttiglione, Cota, sono in Padania: lo stato maggiore dei due partiti coinvolti. A Montecitorio la pattuglia forzista (non invitata?) comprende il capogruppo Vito, il Salomone Radicale Della Vedova, Pescante e Margherita Boniver.